

Federigo Bambi



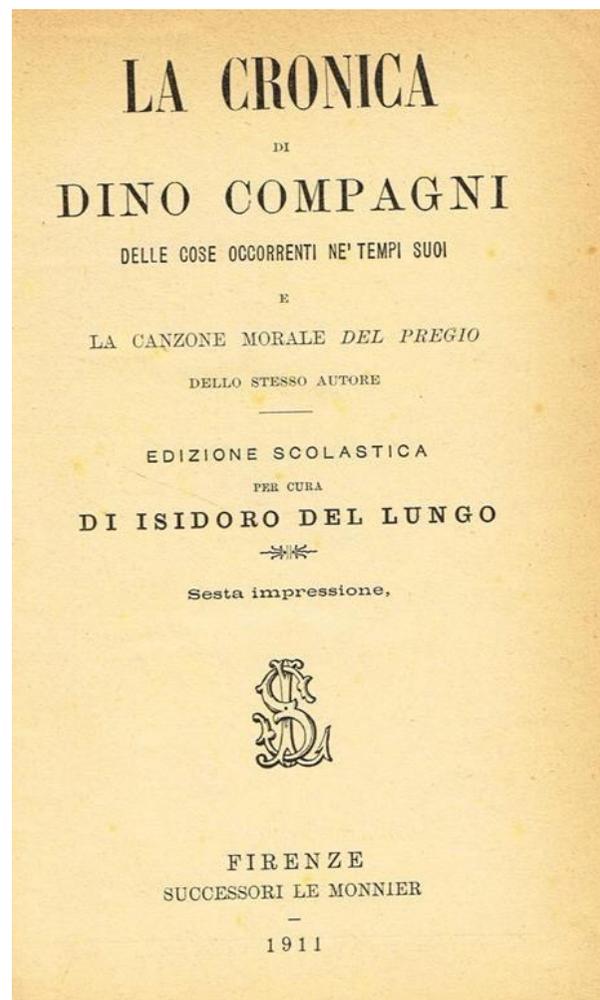
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE
DSG
DIPARTIMENTO DI
SCIENZE GIURIDICHE

Le parole della giustizia ai tempi di Dante

Firenze,

21 maggio 2021

La «Cronica» di Dino Villani



Dino e Dante

- Andando una vilia di San Giovanni l'Arti a offerere, come era usanza, e essendo i consoli innanzi, furono manomessi da certi grandi, e battuti, dicendo loro: «Noi siamo quelli che demo la sconfitta in Campaldino; e voi ci avete rimossi degli ufici e onori della nostra città». I Signori, sdegnati, ebbono consiglio da più cittadini, e **io Dino fui uno di quelli**. E confinorono alcuni di ciascuna parte [...].Quelli della parte de' Donati non si voleano partire, mostrando che tra loro era congiura. I rettori li voleano condannare (*Cronica*, I, 21; giugno 1300) .
- Del mese d' aprile 1302, avendo fatti richiedere molti cittadini ghibellini, e guelfi di parte Bianca, [Carlo di Valois] condannò gli Uberti, la famiglia degli Scolari, de' Lamberti, delli Abati, Soldanieri, Rinaldeschi, Migliorelli, Tebaldini: e sbandì e confinò tutta la famiglia de' Cerchi; [...] **Dante Allighieri** che era ambasciadore a Roma» (*Cronica*, II, 25).

Dante e Dino

- [...] e molti altri: che furono più di uomini DC, i quali andarono stentando per lo mondo, chi qua e chi là (*Cronica*, II, 25).
- per le quali parti quasi tutte alle quali questa lingua si stende, peregrino, quasi mendicando, sono andato, mostrando contra mia voglia la piaga della fortuna, che suole ingiustamente al piagato molte volte essere imputata. Veramente io sono stato legno senza vela e senza governo, portato a diversi porti e foci e liti dal vento secco che vapora la dolorosa povertade (*Convivio*, I III 4-5).

La Commedia e la Cronica



Le persecuzioni del 1302

- Molti nelle rievate opere divennero grandi, i quali avanti nominati non erano: e nelle crudeli opere regnando, cacciarono molti cittadini, e fecioli ribelli e **sbandeggiarono** nell' avere e nella persona. Molte magioni guastarono, e molti ne puniano, secondo che tra loro era ordinato e scritto. Niuno ne campò, che non fosse punito: non valse parentado, ne amistà; né pena si potea minuire né cambiare a coloro, a cui determinate erano: nuovi matrimoni niente valsero: ciascuno amico divenne nimico: i fratelli abbandonavano l'un l'altro, il figliuolo il padre: ogni amore, ogni umanità, si spense. Molti ne mandarono in esilio di lunge LX miglia dalla città: molti gravi pesi imposero loro e molte imposte, e molti danari tolsero loro: molte ricchezze spensero. Patto, pietà, né mercé in niuno mai si trovò. Chi più diceano: «Muoiano, muoiano i traditori!», colui era il maggiore. Molti di parte Bianca, e antichi Ghibellini per lunghi tempi, furono ricevuti da' Neri in compagnia, solo per loro malfare; fra' quali fu messer Betto Brunelleschi, messer Giovanni Rustichelli, messer **Baldo d'Aguglione**, e messere **Fazio da Signa**, e più altri; i quali si diedero a distruggere i Bianchi. E oltre agli altri, messer Andrea e messer Aldobrando da Cerreto, che oggi si chiamano Cerretani; per antico d'origine ghibellina, e diventarono di parte nera (*Cronica*, II, 23).

Anche nella *Commedia*

Oh quanto fora meglio esser vicine
quelle genti ch'io dico, e al Galluzzo
e a Trespiano aver vostro confine,
che averle dentro e sostener lo puzzo
del **villan d'Aguglion**, di **quel da Signa**,
che già per barattare ha l'occhio aguzzo!
(*Par. XVI, 52-57*).

«Barattare gli onori»

- La detta città di Firenze è molto bene popolata, e generativa per la buona aria; i cittadini bene costumati, e le donne molto belle e adorne; i casamenti bellissimi, pieni di molte bisognevoli arti, oltre all'altre città d'Italia. Per la quale cosa molti di lontani paesi la vengono a vedere, non per necessità, ma per bontà de' mestieri e arti, e per bellezza e ornamento della città. Piangano adunque i suoi cittadini sopra loro e sopra i loro figliuoli: i quali per loro superbia e per loro malizia e per gara d'ufici hanno così nobile città disfatta, e vituperate le leggi, e **barattati gli onori** in picciol tempo, i quali i loro antichi con molta fatica e con lunghissimo tempo hanno acquistato. E aspettino la giustizia di Dio, la quale per molti segni promette loro male siccome a colpevoli, i quali erano liberi da non potere esser soggiogati. Dopo molti antichi mali per le discordie de' suoi cittadini ricevuti, una ne fu generata nella detta città, la quale divise tutti i suoi cittadini in tal modo, che le due parti s'appellorono nimiche per due nuovi nomi, cioè Guelfi e Ghibellini (*Cronica*, I, 4-6).

Baratteria

- La *baratteria* marittima [...] soggiace alla pena, onde il precedente art. 386 colpisce il furto qualificato (Codice penale toscano del 1853, art. 400).
- *Baratteria* «suol significare diversi delitti; cioè quello che si commette da i marinari, e da i naviganti [...]; et ancora suole significare la corrottela de' giudici, & degli altri oficiali pubblici, li quali ne sogliono essere imputati nel sindacato» (GB. De Luca, *Il dottor Volgare*, Roma, 1673, XV, II, 156).

Dino e la giustizia penale

- Le loro leggi in effetto furono che avessero a guardare l'avere del Comune, e che le signorie **facessero ragione** a ciascuno, e che i piccoli e impotenti non fussono oppressati da' grandi e potenti: e tenendo questa forma, era grande utilità del popolo. Ma tosto si mutò, però che i cittadini che entravano in quello ufficio non attendeano a osservare le leggi, ma a corromperle. Se l'amico o il parente loro cadea nelle pene, procuravano con le signorie e con li uficiali a nascondere le loro colpe, acciò che rimanessero impuniti. Né l'avere del Comune non guardavano, anzi trovavano modo come meglio il potessero rubare: e così della camera del Comune molta pecunia traevano, sotto protesto di meritare uomini l'avesson servito. L'impotenti non erano aiutati, ma i grandi gli offendevano, e così i popolani grassi che erano negli ufici e imparentati con grandi. E molti per pecunia erano difesi dalle pene del Comune in che cadevano. Onde i buoni cittadini popolani erano malcontenti, e biasimavano l'ufficio de' priori, perché i Guelfi grandi erano signori (*Cronica*, I, 5; anno 1282).

Dino e la giustizia penale

- E per simile diceano de' giudici: «Vedi i giudici! Minacciano i rettori al sindacato, e per paura traggono da loro le ingiuste grazie; e tengono le quistioni sospese anni tre o quattro, e sentenza di niuno piato si dà: e chi vuole perdere il piato di sua volontà non può, tanto impigliano le **ragioni** e 'l pagamento senza ordine» (*Cronica*, I, 13).

«Ragione» = «Ius»

- ‘diritto oggettivo, la norma’, ‘il diritto romano’
- ‘interesse tutelato, cioè il diritto soggettivo’
- ‘titolo giuridico’

E Dante...

Poi fui famiglia del buon re Tebaldo;
quivi mi misi a far baratteria,
di ch'io **rendo ragione** in questo caldo
(*Inf. XXII, 52-54*).

E Dante...

Avvegna che la subitana fuga
dispergesse color per la campagna,
rivolti al monte ove **ragion** ne fruga,
i' mi ristrinsi a la fida compagna
(*Purg.* III, 1-4).

E Dante...

Cesare fui e son Iustiniano
che, per voler del primo amor ch'io sento,
d'entro le leggi trassi il troppo e 'l vano
(*Par. VI, 1-3*).



Grazie per l'attenzione!